

# Pizzo, ad Agrigento costretta a pagare anche Confindustria

L'imprenditore presidente dell'associazione ha dovuto versare 75mila euro. Poi la denuncia, 11 arresti

■ / Agrigento

**TRE TRANCHE** da 25mila euro per la protezione dei suoi cantieri. Versati alla famiglia di Siculiana che fa capo al latitante Gerlando Messina. Pagava, era costretto a pagare Giuseppe Catanzaro. Non uno qualsiasi: è anche il presidente di Confindustria di Agrigento.

A settembre il suo impianto di trattamento rifiuti era stato danneggiato da un attentato. E così la polizia di Stato, nell'operazione «Mama» su disposizione dei pm della Direzione distrettuale antimafia Fernando Asaro, Gianfranco Scarfò e Giuseppe Fici, ha arrestato una decina di persone, tra cui il consigliere comunale di Siculiana, Francesco Gucciardo. Per tutti l'accusa è di associazione mafiosa armata ed estorsioni, compiute, secondo quanto accertato dagli inquirenti, tra il 1998 e il 2006. Determinanti, oltre alle dichiarazioni degli imprenditori, anche quelle del collaboratore di giustizia Maurizio Di Gati. Il consigliere ritiene che alcuni provvedimenti amministrativi siano stati adottati per spingere i Catanzaro a pagare la tangente agli esponenti mafiosi.

«In questo momento non è consentito a nessuno tirarsi indietro. Gli imprenditori devono capire che non possono più starsene ad osservare» ha commentato ieri il procuratore di Palermo, Francesco Messina: «È importantissimo che la lotta alla estorsioni non soltanto si faccia con tutti i mezzi necessari, ma che soprattutto possa finalmente cominciare a contare su un atteggiamento responsabile e avveduto della collettività, che sino a questo momento forse è mancato e di cui soltanto ora si cominciano a vedere i primi segnali positivi. Non possiamo proteggere coloro che non vogliono essere protetti o non chiedono di essere protetti».

tutto possa finalmente cominciare a contare su un atteggiamento responsabile e avveduto della collettività, che sino a questo momento forse è mancato e di cui soltanto ora si cominciano a vedere i primi segnali positivi. Non possiamo proteggere coloro che non vogliono essere protetti o non chiedono di essere protetti».

## IL PUNTO

Le aziende e quei «no» a corrente alternata

■ di Saverio Lodato

Il coro dei consensi è unanime. Soprattutto all'indomani dello studio Confesercenti dal quale si evince che quattro regioni sono in mano alle mafie; che il fatturato di queste mafie Spa è pari al 7 per cento del Pil; che un terzo dell'economia illegale è costituito dal taglieggiamento di aziende e negozi. Il blitz di Agrigento ha svelato un grumo di complicità in una provincia che ha sempre goduto dello status di enclave decentrata rispetto a Palermo. Si apprende che oltre alla collaborazione di un pentito, sono risultate decisive le denunce di cinque imprenditori: l'atteggiamento del «non ti pago» risulterebbe finalmente contagioso.

C'è però, fra i nomi dei cinque imprenditori, un nome che stona. Quello di Giuseppe Catanzaro, presidente della Confindustria di Agrigento, il quale, pri-

ma di fare il gran salto, sborsò settantacinquemila euro. Risale ad appena qualche settimana fa il proclama di Confindustria siciliana che, in ritardo di sedici anni rispetto all'assassinio di Libero Grassi, si era impegnata ad espellere i collusi. Sarà dunque allontanato Giuseppe Catanzaro? Ma il punto non è questo. Possibile che Luca Montezemolo, presidente di Confindustria, quotidianamente attento ai governi che non hanno governato e ai salari che in Italia sono troppo bassi, non si impegni in una disamina altrettanto impietosa di quanto accade a casa sua? Le prime a pagare sono proprio le grandi aziende, altro dato Confesercenti. Montezemolo si ispiri allora al versetto del profeta Isaia: «Và, Sii la Vedetta Notturna Quello che vedi grida». Quotidianamente, però. Non a corrente alternata.

saverio.lodato@virgilio.it



I cartelli antimafia comparsi a Palermo Foto Ansa

# Ladro in galera anche se non è riconoscibile

La Cassazione sul caso di una ragazzina rom: niente pena sospesa per chi dà nomi diversi

■ Pugno duro della Cassazione nei confronti dei nomadi che forniscono false generalità e hanno precedenti penali. La Suprema Corte ha deciso che non possono patteggiare la pena e quindi avere la sospensione della condanna grazie al rito alternativo. In pratica commetterebbero un errore i giudici di «manica larga» che - dicendo sì al patteggiamento - non mandano in prigione i giovani zingari sorpresi più volte a rubare e a bluffare su nome e cognome. In particolare, Piazza Cavour ha dato ragione al ricorso del Procuratore generale della Corte di Appello di Bologna che ha protestato contro la concessione del patteggiamento e della pena sospesa - da parte del Tribunale di Bologna nel 2004 - a una nomade di

origine slava colta in flagrante, più volte, a rubare in appartamenti, la quale - nel corso di vari arresti - aveva declinato ben cinque diversi nomi, anni e luoghi di nascita. Ad avviso del Pgr era «illogico» concederle il patteggiamento e la sospensione della pena dal momento che «l'incertezza sull'effettiva identità dell'imputata, già condannata o denunciata con diverse generalità, si pone in insanabile dissidio con la possibilità di ritenere a ragione veduta che si asterrà dal commettere ulteriori reati». Questo punto di vista è stato condiviso dalla Cassazione che sottolinea come nei confronti di «un soggetto straniero che non risulti avere stabile dimora in Italia, che non sia stato compiutamente identificato e che sia già stato condannato o denunciato anche con diverse generalità» non può «essere formulato un giudizio prognostico favorevole» in base al quale concedere il patteggiamento e la condizionale. Così gli «ermellini» hanno annullato il patteggiamento della nomade e hanno ordinato un nuovo processo ordinario senza alcun beneficio.

Per gli «ermellini» gli stranieri che danno ai giudici generalità multiple non devono avere patteggiamento

# Sicurezza, arriva il pugno duro sulle violenze in famiglia

Giro di vite sui maltrattamenti, permesso di soggiorno alle immigrate che denunciano. Furti, in carcere solo con l'aggravante

■ di Anna Tarquini / Roma

**SANZIONI** più severe per la violenza sessuale in famiglia, anche se questa arriva dal semplice convivente: i maltrattamenti contro i familiari saranno aggravanti. E le extracomunitarie che denunciano mariti o parenti violenti avranno diritto al permesso di soggiorno. A Palazzo Chigi sono certi che stamane sul pacchetto sicurezza ci sarà massimo consenso. E così dovrebbe essere grazie al ritorno del reato di falso in bilancio e delle nuove norme sui maltrattamenti in famiglia oltre all'estensione dell'articolo 18 - cioè alla possibilità per le extracomunitarie di richiedere il permesso di soggiorno in caso di violenza - anche per le clandestine che denunciano mariti o parenti violenti. Questo dovrebbe tacitare anche il ministro Pollastri che però ieri, fino all'ultimo, ha dato per non scontato il suo voto: «Il mio consenso sarà condizionato al nesso pacchetto-diritti, processo, tratta e minori. Vigilerò in maniera particolare su alcune richieste avanzate nell'ultimo Consiglio dei Ministri, il cui esito determinerà il livello del mio consenso. Ma ho motivi per ben sperare». C'è però il nodo Rifondazione. «Non vogliamo sindac-sceriffi - ha ribadito Silvio Crapolicchio -, non vogliamo che le cit-

## Falso in bilancio

Fino a 4 anni per chi trucca

Torna il falso in bilancio. La misura innalza le pene che nella scorsa legislatura erano state alleggerite. In particolare, la pena per chi falsifica i bilanci sale fino a quattro anni (prima erano due) e vengono cancellati i commi che escludono la punibilità se le falsità o le omissioni non alterano in modo sensibile il quadro societario. In caso di società quotate in Borsa, la reclusione passa da un massimo di tre a sei anni.

Il piano oggi di nuovo in Consiglio dei ministri. Il nodo Rc: «Non vogliamo sindac-sceriffi»

Il piano oggi di nuovo in Consiglio dei ministri. Il nodo Rc: «Non vogliamo sindac-sceriffi»

## Caporalato

Pene inasprite per gli sfruttatori

Stretta sul caporalato. Accanto ai ddl, il Consiglio dei ministri approverà anche due misure contro caporalato e contraffazione che si configurano come emendamenti. Le misure anti-contraffazione vengono così scorporate dal ddl sulla certezza della pena e ci sarà anche una riduzione della pena prevista per i venditori in strada (la formulazione originaria prevedeva fino a tre anni di carcere).

diventino città di polizia, crediamo si debba lavorare sull'integrazione sociale». E per Rifondazione e Ferrero nel pacchetto sono stati introdotti due emendamenti contro caporalato e contraffazione. Le misure anti-contraffazione vengono così scorporate dal ddl sulla certezza della pena e ci sarà anche una riduzione della pena prevista per i venditori in strada. Non più quattro ma cinque anni: il testo riscritto e limato, dovrebbe avere via libera. Cosa cambia. Cambia innanzi tutto il «falso in bilancio» che torna



Avviso affisso in un tabacchi Foto Ansa

## PROTESTA A ROMA

I tabaccai: «Siamo noi i bancomat dei criminali»

Sono stati in 6 mila, secondo le stime degli organizzatori, i tabaccai che hanno manifestato ieri a Roma per chiedere al governo più sicurezza. Giunti da ogni parte d'Italia, hanno attraversato il centro sotto le bandiere bianche e blu della Federazione italiana tabaccai, dietro un grande striscione con la scritta «Al servizio dello Stato, abbandonati dallo Stato». Per denunciare la dimensione di insicurezza in cui vivono, facile bersaglio di ladri e rapinatori, i tabaccai indossavano un «fratino» bianco con la scritta «Siamo i bancomat della criminalità». Hanno scandito slogan e suonato fischi per chiedere maggiore vigilanza delle forze dell'ordine e la possibilità di poter ricevere pagamenti via bancomat, per non essere costretti a tenere molti contanti. Tra i manifestanti anche il fratello di Francesco Gaito, il tabaccaio di 47 anni, ucciso l'8 ottobre scorso a S. Antimo.

**CIMITERO MEDITERRANEO** La tragedia del Natale '96, la cortina di silenzio e la verità venuta allo scoperto per un'inchiesta giornalistica. E ancora oggi sui «viaggi» silenzi e morte

# Ti ricordi Portopalo? 300 immigrati abbandonati in mare. E nessun colpevole

■ di Alessio Gervasi

Portopalo di Capo Passero, un pugno di case scagliato alla rinfusa fra cielo e mare, è balzato agli onori della cronaca per la più grande tragedia del mare accaduta nel Mediterraneo dalla fine della seconda guerra mondiale a oggi: il naufragio del barcone maltese F-174. Una «caretta del mare» che portava il suo carico di speranza e povertà verso l'Italia e che è miseramente affondata la notte di Natale del 1996, a 19 miglia da Portopalo, spezzando i sogni e la vita di 300 clandestini. Ma oggi, con gli sbarchi quasi all'ordine del giorno e tanti drammatici naufragi, chi si ricorda più di quella terribile notte? Sono passati quasi 11 anni da una tragedia

che nessuno voleva accettare sin dall'inizio; perché nelle settimane che seguirono quella maledetta notte, i pescatori di Portopalo che battevano quel tratto di mare trovavano sì, ogni

Il barcone affondato i corpi che man mano si impigliavano nelle reti dei pescatori E l'armatore assolto...

giorno, nelle proprie reti, insieme al pescato, corpi umani, ma temendo indagini che avrebbero determinato

per loro il blocco della pesca e della loro attività, presero una decisione senza respiro: avrebbero ributtato i cadaveri e i pezzi di corpi orrendamente mutilati dei clandestini in mare. Tutti. Come se il naufragio dell'F-174 non fosse mai avvenuto. Purtroppo anche le nostre leggi sull'immigrazione hanno più volte contribuito a far voltare la testa da una parte mentre dall'altra si sta consumando una tragedia. Come dimenticare quel che è accaduto a Corrado Scala, un pescatore di Portopalo che con la sua barca, «Cico», qualche anno addietro diede soccorso a un'altra «caretta del mare» in difficoltà? Scala venne incriminato con l'accusa di favoreggiamento dell'immigrazione clandestina e gli fu anche sequestrata la bar-

ca. E un altro pescatore di Portopalo - Camemolla - anni dopo la tragedia dichiarerà: «Noi quella notte sapevamo che c'era una nave in difficoltà e abbiamo pure sentito l'Sos ma c'era mare forza sette in aumento. E poi io lavoro in mare da 40 anni e non voglio perdere il lavoro». Il diavolo però fa le pentole ma non i coperchi. Così, dopo parecchi anni, la verità salta fuori da un'inchiesta del giornalista Giovanni Maria Bellu - grazie anche al contributo del pescatore Salvatore Lupo, che proprio per questo viene «costretto» ad andar via da Portopalo - che dà la notizia del ritrovamento del relitto F-174 su «la Repubblica» del 15 giugno del 2001. Bellu su questa torbida vicenda scriverà anche un libro: «I fantasmi di

Portopalo». Fantasmi certo, come sembrano fantasmi i colpevoli, in un processo infinito che si è spezzato in 2 tronconi: uno è ripartito dall'Appello senza che in realtà sia mai stato celebrato il primo grado, a Catania, mentre l'altro, rimasto a Siracusa, il 9 maggio scorso ha mandato assolto l'armatore pachistano Turab Ahmed Sheikh - ritenuto l'organizzatore della tragica traversata - dall'accusa di omicidio volontario plurimo e per la quale rischiava l'ergastolo. Intanto, a soli dieci anni di distanza da quella notte del '96, la Protezione Civile riceveva l'incarico dal Presidente del Consiglio per avviare le operazioni di recupero del relitto e dei resti delle vittime.

## DOPO IL NAUFRAGIO DI DOMENICA

A caccia delle «navi madri»

Continuano le ricerche dei dispersi in mare dopo il naufragio dell'altri ieri. Un undicesimo cadavere è stato rinvenuto nel mare di Vendicari. Ma le tragedie del mare non fermano le carrette di clandestini che continuano a solcare il basso Mediterraneo, dirette verso le coste italiane. Così dopo i due naufragi in Sicilia e in Calabria, costati la vita ad almeno 17 migranti, anche nelle ultime ore gli sbarchi sono proseguiti senza sosta. Tanto che anche il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano è intervenuto sottolineando che quello dell'immigrazione è un problema che l'Italia «può risolvere solo insieme agli altri paesi europei». Nuova la tecnica utilizzata dai trafficanti che sembrano privilegiare nuovamente le navi «madre» per trasportare il loro «carico» di esseri umani. Una volta in prossimità della costa, gli immigrati vengono poi abbandonati al loro destino su alcuni piccoli gommoni che spesso si capovolgono.